

spesa corrente locale. La situazione che si è venuta a creare nel nostro paese presenta inconvenienti che è utile ricordare per valutare le proposte avanzate per un loro abbattimento. Può essere opportuno riassumere anche le ragioni che nel recente passato hanno portato la finanza locale all'attuale assetto.

2.1. *Le ragioni dell'accentramento delle risorse finanziarie*

Il processo di centralizzazione delle risorse finanziarie pubbliche, che nel passato si era già manifestato con l'accentramento della gestione dei contributi sociali, si accentua negli anni '70 con l'attuazione della riforma tributaria che sopprime la maggior parte delle imposte locali (1).

Le ragioni di questa scelta, che trasformò la nostra finanza locale in una finanza derivata differenziandola da quella di ogni altro paese sviluppato, furono diverse. In primo luogo la *necessità di risolvere la crisi finanziaria degli enti locali*. Il dissesto dei bilanci delle comunità locali è sempre stato un connotato della finanza pubblica italiana; a quell'epoca esso aveva, però, assunto dimensioni straordinarie per la forte crescita della spesa delle amministrazioni comunali, chiamate in prima persona a far fronte alla carenza di servizi sociali, alla quale non si era accompagnata una equivalente espansione delle entrate. Alla necessità di garantire alle amministrazioni periferiche un sistema di finanziamenti più elastico si rispose quindi con una proposta che assegnava alla fiscalità statale il compito della copertura della spesa pubblica locale. Ciò, fra l'altro, anche nell'intento di adempiere ad una necessaria *azione perequativa* volta a ridurre i differenziali di spesa esistenti tra i governi locali. Anche le differenze nei servizi prestati ai cittadini si usavano, infatti, far risalire all'esistenza dell'autonomia impositiva in presenza di differenti livelli di reddito e di consumo *pro-capite*.

L'idea dell'unitarietà del sistema tributario trovò credito in chi sottolineava le *difficoltà di gestione* ed i maggiori costi amministrativi della finanza locale e in chi ricordava le difficoltà che si incontrano nell'individuare basi imponibili adatte all'autonomia impositiva. In termini più generali essa fu sostenuta da chi riconosceva nella fiscalità uno *strumento della politica anticongiunturale* da riservarsi, per questo, alla manovra del governo centrale.

1. Dai dati di contabilità nazionale si rileva che nel 1973 gli enti locali traevano dalle imposte oltre il 23% delle loro entrate finanziarie. Nel 1985 tale percentuale è diminuita all'8%. Nel contempo il peso dei trasferimenti dagli enti pubblici (inclusi anche i contributi agli investimenti) è passato dal 61% all'84%.